

Scoperto ieri all'alba: assassinio o suicidio?

MISTERO AL COLOSSEO

Egiziano legato mani e piedi a capofitto dal Colle Oppio

L'uomo, 52 anni, da qualche settimana in Italia - Ridda di ipotesi: gli inquirenti non escludono quella di una morte volontaria. Un teste avrebbe visto la vittima al Colosseo venerdì notte: aveva i polsi e le caviglie legate allo stesso modo di ieri e raccontava di essere stato derubato - Youssef Kamel Yacoub era stato ricoverato in un ospedale milanese per una grave forma di nevrosi



Youssef Kamel Yacoub e (a destra) il punto della balaustra del Colle Oppio che dà sulla piazza del Colosseo e da cui è precipitato l'egiziano. Nella foto accanto: il corpo della vittima (sono visibili i legami alle mani e ai piedi) attorniato dagli investigatori

Clamoroso a Parigi

345 medici si autoaccusano per l'aborto

PARIGI, 5. Trecento sabato, trecento-trenta ieri, i medici che si accusano pubblicamente «di avere praticato, di praticare e di aiutare a praticare l'aborto» sono oggi trecento-quarantacinque. Il numero di coloro che aderiscono al clamoroso «manifesto» che chiede «l'aborto libero e gratuito» aumenta di ora in ora. Non mancano, però, i medici che disapprovano la presa di posizione dei loro colleghi, e l'ordine dei medici è praticamente «spezzato» in due. Un medico di Charleville, candidato alle prossime elezioni legislative, ha immediatamente presentato denuncia contro i colleghi che hanno firmato il «manifesto» e i cui nomi sono stati pubblicati stamane dal Nouvel Observateur. Questo stesso settimanale aveva pubblicato due anni fa un analogo manifesto nel quale 343 donne e personalità del mondo culturale, artistico e giornalistico avevano confessato di avere, almeno una volta, interrotto una gravidanza non desiderata.

I campioni Rischiatutto

L'ultimo concorrente eliminato a Rischiatutto, il famoso Giacomo, era simpatico, fra l'altro, perché «tutto casa e mamma». Tanto che milioni di persone giurano che «volgelo sia stato lo scandalo del pornojettone. Niente di più facile che se scandalo utile c'era ancora da fare — per il successore meno simpatico (anche se questo milioni giurano) bisognava inventare a torto o a ragione che non fosse molto affezionato alla mamma. E la mamma in questione è stata picchiata alcuni dicono da lui, altri e lui stesso giurano in sua assenza. E anche lasciare una mamma sola e indifesa. Giacomino non l'avrebbe mai fatto.

Resta certo, a questo punto, che i giocatori di Rischiatutto si giocano qualche volta anche la reputazione: volenti o nolenti. O li cercano tanto col lanternino da imbattersi in Garrone o Franti oppure — quando i milioni di lire sono in ballo — non ci si limita a far saltare il pulsante. Scatta tutto: macchine fotografiche, pubblicità, notorietà, curiosità, simpatia, antipatia, pubblico e privati. Un meccanismo ovvio: farlo funzionare è un gioco da ragazzi. Ma ci vogliono i milioni.

Il cranio fracassato, mani e piedi legati con una cordicella; il cadavere — quello di Youssef Kamel Yacoub, nato 52 anni fa al Cairo, come si è saputo più tardi — giaceva bocconi, in una pozza di sangue, proprio davanti al Colosseo, sotto il muraglione del Colle Oppio e a una trentina di metri dall'ingresso del metrò. Un delitto allucinante, se di questo si tratta veramente. Con ogni probabilità l'egiziano, forse tramortito con una bottigliata in testa, è stato scaraventato dai suoi assassini proprio dalla balaustra del Colle Oppio: un breve, pauroso volo e il corpo è piombato a capofitto sul marciapiede, a poca distanza dall'inizio di via dei Fori.

«Un delitto, quasi certamente...» dicono adesso gli investigatori. Ma chi ha ucciso Youssef Kamel Yacoub? Difficile rispondere, almeno finora, a questo interrogativo. Non viene esclusa, addirittura, neanche l'ipotesi di un suicidio, di una macabra messinscena della stessa vittima. «Tutto lascia pensare» dicono comunque gli inquirenti — «ad una "esecuzione" in piena regola... è certo che non si tratta di un delitto improvvisato, né tantomeno di un delitto per rapina...». Per ora, dunque, non viene tralasciata alcuna pista.

Era ancora buio fitto quando il cadavere è stato scoperto: da poco erano passate le 5,45 di ieri mattina. E non doveva essere passato molto tempo da quando l'egiziano si era sfracellato sull'asfalto: ancora mezz'ora dopo il ritrovamento, infatti, il suo cadavere era ancora caldo. La terribile scoperta è stata fatta da un passante che si stava dirigendo verso l'ingresso della metropolitana e che ha subito avvertito gli agenti di un'auto della polizia. Lo sconosciuto sulla cinquantina, capelli ricci e brizzolati, indossava un cappotto nero su un abito tipo «principe di Galles», aveva scarpe nere (una delle quali con la suola tagliata a metà) e calzini marrone.

Non c'è voluto molto ad identificare il cadavere. In una tasca, infatti, è stata trovata la copia di una dichiarazione di furto fatta ad un commissariato milanese: la denuncia era stata fatta proprio da Youssef Kamel Yacoub. Gli agenti hanno anche rinvenuto nelle tasche un volumetto scritto in arabo (una copia del Corano?) un paio di sue fotografie, un biglietto da visita sigillato da una rappresentanza diplomatica straniera, una carta di credito di una banca tedesca, qualche spicciolo, un mazzo di chiavi. Su una pagina del libretto era segnato un indirizzo: «15, Dardiny Street, Helipolis, Cairo, Tel. 61836».

Probabilmente si tratta dell'indirizzo della stessa vittima. Chi era Youssef Kamel Yacoub, innanzitutto? Anche su questo semplice aspetto non è che la polizia abbia molti elementi. Di lui si sa che era giunto in Italia qualche giorno prima del 13 gennaio, «per cercare lavoro» come aveva dichiarato alla frontiera. Il 13 gennaio si era presentato al commissariato comparimentale della stazione di Milano per denunciare il furto del suo portafogli con il passaporto, la carta d'identità, 600 dollari e 500 marchi.

Quindi l'egiziano aveva ricevuto dalla questura milanese un foglio di via per Roma, dove aveva intenzione di rivolgersi al consolato del suo paese per riottenere il passaporto e trovare un lavoro. Ma prima di partire Youssef Kamel Yacoub era stato ricoverato brevemente nell'ospedale Maggiore del capoluogo lombardo, dove i medici gli avevano riscontrato un «stato confusionale con sospette intenzioni au-

tolesive»: l'egiziano, insomma, a detta dei sanitari, soffriva di nevrosi persecutoria, come se avesse avuto — spiegano sempre i medici — «una reazione psichica ad avvenimenti spiacevoli», cioè il furto del portafogli e di tutto quello che aveva. Ed è proprio questa circostanza che ora induce gli inquirenti a non escludere affatto, fra le tante ipotesi avanzate, anche quella del suicidio. Una ipotesi, certamente, piuttosto sconcertante, soprattutto perché il cadavere è stato trovato con le mani e i piedi legati da una cordicella. Ma a questo proposito gli investigatori hanno osservato che i nodi erano semplici e molto lenti: «la vittima» — spiegano gli esperti della «scientificità» — «potrebbe benissimo essersi legata da sé, visto che i nodi sono molto semplici. Abbiamo fatto una prova ed è possibile». Insomma, come si vede, «un giallo» aperto a tutti i colpi di scena, anche i più incredibili e i più sconcertanti. E già ieri pomeriggio si è presentato in questura un teste che avrebbe riconosciuto la vittima dalle foto apparse sui giornali della sera. «Quell'uomo» — è questo il racconto del testimone — «l'ho incontrato venerdì mattina, verso le 5, nei pressi del Colosseo... aveva le mani e i piedi legati, supergiù come quando è stato trovato ieri... in francese mi ha detto che lo avevano aggredito e derubato due sconosciuti che poi lo avevano legato... mi sono accorto che era un arabo e ho detto: "L'ho portato a un bar dove si è rifocillato un po' e è andato via...". Altri due testimoni hanno confermato questo racconto.

Una volta dimesso dall'ospedale, Youssef Kamel Yacoub — che a Milano aveva sempre alloggiato al dormitorio pubblico — era giunto a Roma, il 22 gennaio e qui si era presentato all'ufficio stranieri della questura. Da allora, di lui si sono perse le tracce. Subito dopo la scoperta del cadavere sulla spalla della balaustra che dà sulla piazza del Colosseo e da cui è precipitato l'egiziano, è stata trovata una grossa bottiglia di birra frantumata.

«La vittima potrebbe essere stata stordita con quella bottiglia» — dice la polizia — «e quindi gettata di sotto. Ma potrebbe anche essere stato aggredito e trascinato lì, dopo aver bevuto qualche sorso, prima di suicidarsi...». Nella mattinata, infine, su un camioncino parcheggiato nelle vicinanze, gli agenti avevano rinvenuto un pezzo di grosso spago, apparentemente simile a quello con cui erano legati i polsi e le caviglie della vittima. Ma è stato accertato che il proprietario del camion è del tutto estraneo alla vicenda: è possibile, comunque, nell'ipotesi del suicidio, che l'egiziano abbia usato lo spago, trovato sull'auto-inezzo, per legarsi.

Come si vede rimangono sempre nel campo delle congetture, delle supposizioni. L'ultima parola, forse, la dirà proprio l'autopsia che verrà eseguita stamane e che accetterà eventuali tracce che possano suffragare o meno la tesi del delitto.



Il punto della balaustra del Colle Oppio che dà sulla piazza del Colosseo e da cui è precipitato l'egiziano. Nella foto accanto: il corpo della vittima (sono visibili i legami alle mani e ai piedi) attorniato dagli investigatori

ne di un altro manifesto, firmato da 200 medici membri dell'Associazione nazionale per lo studio dell'aborto (ANSA), dal titolo «Noi abbiamo praticato degli aborti, ecco per quali motivi». I firmatari proclamarono, come il «35», di aver praticato degli aborti, ma andranno più lontano: preteriranno, a quanto sembra, le date, non coperte dalla prescrizione, dei loro interventi.

E' IN EDICOLA
ROGER
IL MENSILE DELL'HOBBY
esclusivo
CB-TV
IL BARACCHINO
COL VIDEO

Il paese della Calabria sconvolto da una faida tra due famiglie

Seminara: alle radici della violenza

«Quella è l'autostrada del Sole: ci serve solo per emigrare» — Miseria e fuga dalle campagne — Il marchio mafioso nella vicenda dei Giofrè e dei Frisina Pellegrino — «Quello che serve è una società nuova»

Tragedia d'amore per razzismo: due morti

RIO DE JANEIRO, 5. Un dramma d'amore, provocato da pregiudizi razziali, ha causato la morte di due persone. Qualche tempo fa, Jorge Maria Vieira Barros, un negro di 25 anni, era andato a stabilirsi a Canoas, nel Sud, dove dava lezioni di chitarra. Tra le sue allieve vi era Lilian Ben David, una bionda diciassettenne. I due giovani si erano innamorati. Ma quando la ragazza parlò al padre di matrimonio, questi, il colonnello medico a riposo Elias Ben David, di religione ebraica, non solo si oppose decisamente all'unione, ma avendo appreso che la ragazza era rissata, la costrinse ad abortire. Lilian scrisse al suo innamorato. Il giovane, impazzito dal dolore, si è appostato nella stanza dove andate a conficarsi e lo ha ucciso sparandogli poi con la stessa arma.

Salite a 13 le vittime di valanghe nel Tirolo

INNSBRUCK, 5. Sono salite a tredici le vittime di valanghe sui monti del Tirolo facendo ammorzare la giornata di ieri come la più luttuosa negli annali invernali più recenti della cronaca alpina austriaca. Dodici vittime erano tedeschi in gita sul versante austriaco delle Alpi. La tredicesima era di nazionalità austriaca. Dieci degli uccisi appartenevano ad un gruppo di ventisei persone della «Alpeverein» bavarese, una associazione che propugna tra i suoi obiettivi i contatti tra gli uomini. La valanga che ha mietuto più vittime è avvenuta nei pressi di Gerlos. Gli abitanti della piccola località hanno udito un rombo terrificante ed hanno capito che era una valanga. Sono partite squadre di soccorso dei quali sono stati recuperati undici corpi.

Apparecchio per far leggere i ciechi

LOS ANGELES, 5. Un ricercatore della Stanford University ha presentato una nuova apparecchiatura che permetterà ai ciechi di leggere testi a stampa. L'apparecchiatura, denominata optacon, è costituita da una testina di lettura grande quanto un temperino con la quale vanno seguite le righe stampate, e da un convertitore elettronico grande quanto un libro che trasforma ogni carattere in una serie di impulsi meccanici che vengono avvertiti dal cieco sulla punta della dita. Il dr. John Livinill, direttore del dipartimento di ingegneria elettronica che ha perfezionato l'optacon, ha detto che con questo sistema i ciechi potranno leggere a metà velocità del sistema di lettura Braille. Finora sono stati costruiti 206 esemplari dell'optacon, ventisei dei quali sono stati mandati in Germania.

Dal nostro inviato

SEMINARA, 5. La faida è ancora aperta. L'altro «guerra» di stierino tra i Giofrè da un lato, i Frisina-Pellegrino dall'altro è stata sanguinosamente rilanciata dal killer che, circa una settimana fa, ha fulminato a ventottenne Carmela Pardo — moglie di quel Rocco Pellegrino ucciso in un agguato nel gennaio scorso — mentre si recava allo asilo a prendere i quattro figli. E' l'ottava vittima, Carmela Pardo, di questa allucinante vicenda la cui storia è tutta a macchia di sangue. Le due famiglie si spaccano — lucide e nuove — nel piccolo cimitero sovrastante il paese. Otto morti e sedici feriti — per uno schiavo affibbiato da un Giofrè a un Frisina durante una lite all'osteria e per la spirale delle vendette seguitane.

Il parere di un magistrato

Ma è, davvero solo questo? Come possibile spiegare l'ondata di delitti, alcuni dei quali eseguiti con spietata ferocia e impiccati donne e bambini, sul mero piano della criminalità? «La faida inizia ma tra due delle quali gente ha una mentalità precisa. Occhio per occhio, lei capisce, vero?» mi dice un funzionario di polizia che ha seguito «da l'inizio la vicenda della faida. Una posizione che ramifica nel razzismo e che, purtroppo, non è difficile trovare in magistrati e investigatori che, nel corso di quest'anno e mezzo (la faida inizia nel settembre del 1971), si sono occupati dei vari episodi delittuosi collegati alla guerra tra i Giofrè e i Frisina-Pellegrino». «Fatta», un magistrato mi dice: «La faida di Seminara? Una barbarie, che si stenta a credere ambientata ai giorni nostri. Al suo fondo vi è un assurdo (e ripetere: barbaro) codice d'onore, che esclude come vergognosa la giustizia della società per ricorrere a quella che si può fare da soli».

Qui già appare uno dei motivi di fondo, alla luce del quale si può tentare un'analisi non fatalistica, non unicamente lombrosiana, del meccanismo messosi in moto a Seminara. Il «ritorno dello Stato», e principalmente del suo apparato giuridico-poliziesco, costituisce un'antica caratteristica del nono Mezzogiorno. I motivi sono noti, affondano le loro radici nel voto brutalmente colonialista sempre mostrato dalla burocrazia statale alle popolazioni meridionali. Queste sono le terre di Melissa e Montecosaro, dove poliziotti e carabinieri hanno fatto il loro ingresso per proteggere i feudi, dove i tribunali hanno inflitto secoli di galera ai braccianti in lotta per il lavoro e la terra.

«Ecco l'autostrada del Sole — mi dice un contadino di Seminara — a noi serve soltanto per andarcene di qui, per emigrare. Negli ultimi dieci anni, a Seminara vi sono stati due-

Stavolta in Sicilia
A ritmo battente sequestri di olii e vini sofisticati

PALERMO, 5. Dopo l'olio, il vino. E dopo le cantine dei castelli romani, quelle di uno dei più noti ed affermati produttori siciliani.

A Messina, quello stesso nucleo antisofisticazioni dei carabinieri che aveva messo le mani su mille litri d'olio d'oliva inquisito con il pericoloso olio di colza, ha ora sequestrato una partita di 4 mila bottiglie di Rosso «Splanasanta» marchio rese prestigiose dal vino Faro che si vende addirittura in bottiglie numerate. Il sequestro è avvenuto nel sospetto che il vino sia stato trattato con sostanze spurie fors'anche con azotidato, l'antiformalinale adoperato anche dai sofisticatori laziali (è finora denunciato di cui tre arrestati). Il sequestro siciliano è stato effettuato nel deposito messinese della ditta Splanasanta, di cui è l'apunto del nome «Splanasanta». Sempre in base allo stesso sospetto, nei magazzini di un grossista, a Milazzo, sono stati sequestrati circa 120 quintali di vino bianco sfuso. Prosegue intanto in tutta la provincia il rastrellamento, negozio per negozio — delle cantine d'olio prodotto dalla ditta-fantasma «Todoro». Esso è in realtà un fetido intruglio pericoloso all'organismo e preparato da testafarini non ancora identificati e probabilmente collegati a quelli che operavano con altri marchi ugualmente falsi a Roma e in altre zone d'Italia.

Costoro cedevano poi la vendita al dettaglio ad alcuni grossisti quantomeno incauti contro i quali è stato già spiccato avviso di procedimento per frode in commercio e altri reati annorani, con riserva di contestazione di altre e più gravi accuse in base ai risultati delle analisi ancora in corso.